

Pensieri di Torà

EDITORIALE

ONKELOS, CONNIE PIERCE E UNA PICCOLA PERGAMENA

Sistema di protezione per abitazioni E sarete protetti. Anche fuori casa. Il perfettamente adattabile Beth Yosef definisce la mezuzah 'un all'arredamento. Garantita funzional- miracolo evidente'. Altrimenti come tà 24 ore su 24, attivo anche in caso spiegare il potere di questa pergame- di black out. Manuten- na che, affissa alla porta, zione periodica richie- è in grado di garantire la presenza di un Guardiano sta ogni 3-4 anni. Il tutto al modico prez- zio di 40 euro. Secondo il New York Times, Connie Pierce, signora protestante di Manhattan, non ha resistito alla tentazione di emulare i propri vicini ebrei e ne ha scelto un modello con un coperchio multicolor in pvc. I soldati inviati da Tito per riportare a Roma il nipote reietto Onkelos, convertitosi all'ebraismo, pur avendo ricevuto l'ordine di non parlargli, non hanno resistito alla tentazione di domandare. "ma che cos'è?". A Trani se ne possono vedere ancora i solchi risalenti a centinaia di anni fa. "E lo scriverete sugli stipiti delle vostre case e dei vostri cancelli". E metterete una piccola pergamena contenente alcuni versi della Torà e dormirete sonni tranquilli.



mezzo che: facendo attenzione alla mitzvah della mezuzah si avrà il merito di avere lunga vita, per sé e per i propri discendenti (Shulchan Aruch) lo mi faccio proteggere da D-o. E tu?

Gheula Canarutto Nemni

לעילוי נשמת
גראסיא בת יהושע ז"ל
מרגי
ה' מרחשון תשע"א
ת.נ.צ.ב.ה.

Questo numero è stato cortesemente offerto da due persone eccezionali che sono sempre pronte e disposte ad aiutare e sostenere progetti di Torà e di ebraismo.

Che Hakadosh Baruch Hu vi dia tanta berachà, gioia e serenità nella vostra vita!

Grazie, a nome di tutti i lettori dei pensieri e della redazione.

Per verificare le vostre mezuzot o per l'acquisto di nuove contattateci al numero

329.80.44.073

Oppure

RavRonnie@pensieriditora.it

Il miglior modo per iniziare la settimana?

Kolel Rishon

Ogni Domenica mattina Kolel di Torà per uomini
Al tempio Or Yehuda, via Tripolitania 52
Torà, cornetti e caffè per tutti!

Il Programma:

8:30 - 9:30	Tefilla
9:30 - 10:00	Colazione
10:00 - 10:45	Mishnà
10:45 - 10:30	Halachà, regole pratiche
11:30 - 12:00	Parashà con Rashi

Sono aperte le iscrizioni!
Info: rav Ronnie Canarutto 329.80.44.073
ravronnie@gmail.com



In Memoria di Reizi Rodal ז"ה

Orari di Shabat:



Roma:	18:00	18:59
Milano:	18:08	19:10

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

CHI SONO GLI EBREI?

Domanda: Chi Sono Gli Ebrei?



Risposta: La prima persona che è stata chiamata con questo termine fu Avrahàm, vedi Genesi 14:13. Il termine si riferisce anche ai suoi discendenti, conosciuti come il Popolo Ebraico. Il termine specifico usato nella Torà è עברי, *ivri*, che deriva dalla radice *ever*. Ma che cosa significa “*ever*”?

Il Midràsh Bereshit Rabbà 42:8 cita tre opinioni sulla provenienza di questo nome.

1. Rabbi Yehudà insegnò che la parola “*ever*” significa “parte opposta”. Infatti Avrahàm credeva in un D-o solo mentre il resto del mondo adorava dei creati dall'uomo. Perciò “Avrahàm stava da una parte e il mondo intero stava dall'altra”.

2. Rabbi Nechemià suppose che il termine alludeva a Ever, il pro-pro-nipote di Noach, antenato di Avrahàm. Ever era uno dei latori della tradizione monoteista che a sua volta aveva imparato dai suoi antenati Shem e Noach e che tramandò al nipote Avrahàm. Poiché Avrahàm è un suo discendente, viene chiamato *Ivri*.

3. Altri rabbini mantennero che “*ever*” si riferisce al fatto che Avrahàm venne dall'altro lato del fiume e

La parashà di Vayerà inizia con il racconto della manifestazione di Hashèm (il Sig-re) a Avrahàm (Abramo) all'ingresso della sua tenda dove si riposava dopo essersi circonciso. Quando questi notò l'arrivo di tre stranieri, si alzò, chiese ad Hashèm di aspettare e corse ad accoglierli per offrire loro vitto e alloggio. I nostri Saggi deducono da questo atteggiamento che “l'ospitalità nei confronti di viaggiatori è ancora più importante del ricevere la Presenza Divina”.

Infatti, un tale approccio dell'ospitalità l'offerta di ospitalità è diventata parte integrante della vita ebraica. Eppure Abramo non aveva ancora ricevuto questo comandamento! Cosa lo spinse a credere che era più opportuno abbandonare D-o a favore di tre sconosciuti?

DUE TIPI DI SENTIMENTI

Una condotta segnata dalla bontà verso il prossimo può essere incentivata da due diversi tipi di sentimenti:

la benevolenza o l'umiltà. Il primo caso si può riscontrare presso sovrani o persone molto agiate la cui eccessiva autostima ipertrofica e la consapevolezza della loro importanza li spronano ad “elargire tutta la loro immensa generosità”. Invece, l'esempio di bontà che deriva dall'umiltà è palese nell'atteggiamento del primo patriarca che sosteneva: “Io non sono altro che terra e cenere”. Poiché non si sentiva superiore a nessuno, egli riteneva naturale esprimere gentilezza e rispetto a tutti gli uomini.

Se si considera che gli altri sono più meritevoli di sé stessi, si potrà donare tutto agli altri dare tutto e sopravvivere coi poveri; se la bontà, invece, emerge da una mera generosità, il donatore tiene per sé la fetta più grande della torta e agli altri concede i resti. Per giunta, questo tipo di magnanimità si rivela solo nel caso in cui il benefattore non debba risentirne delle conseguenze; Di contro, la gentilezza di colui che è veramente umile non sarà mai frenata anche se dovesse rinunciare ai suoi interessi e ai suoi averi. Abramo, grazie alla sua semplicità, non solo non esitò un minuto a mettersi in pericolo combattendo valorosamente contro re potenti per salvare la vita dei suoi parenti, ma era anche disposto a mettere a rischio la sua vita spirituale che gli era molto più cara di quella della sua vita fisica. E così fece attendere D-o per accogliere gli ospiti.

LA MUCCA ROSSA E LA SOTÀ

I Saggi affermano che la declamazione di Avrahàm rese degni i suoi discendenti dei due comandamenti relativi alla cenere della Mucca Rossa e alla sabbia della Sotà - che permettevano di ottenere il perdono divino - comandamenti direttamente connessi all'umiltà e al sacrificio di sé dacché nascono dalla consapevolezza di essere solo “polvere e cenere”. Le ceneri della Mucca Rossa, volte a purificare gli uomini contaminati dal contatto con un corpo morto avevano l'effetto di rendere impuri gli addetti alla loro preparazione. Perciò l'operazione doveva essere effettuata da persone la cui particolarità era proprio l'autoannichilimento. Idem per quanto riguarda la Sotà, le cui ceneri venivano usate in una cerimonia che esigeva un grande sacrificio spirituale poiché il rituale stipulava che venisse cancellato il Nome Divino. Per far rinascere l'armonia in una coppia, la Torà prescrive che il Nome di Hashèm sia cancellato, un atto che richiede un'altissimo livello di abnegazione e che rispecchia perfettamente l'abnegazione che caratterizzava il patriarca Abramo.

che non era natio della terra di Chena'an.

Ivri è anche un'indicazione del fatto che Avrahàm parlava la lingua Ebraica.

ca, chiamata così per via delle sue origini antiche che precedeva lo sviluppo di altre lingue dell'epoca; la radice ebraica della parola “*ever*” significa anche “*avar*” ovvero “passato”.

“Ebreo” quindi significa colui che ha opposizione, colui che è dall'altra parte e diverso dagli altri. Avrahàm era infatti un credente solitario in un mare di idolatria.

È possibile che proprio per questo motivo la seconda persona a essere chiamata Ebraica nella Torà fu Yosèf, (Genesi 39:14). Un bravo ragazzo ebreo arrivò in Egitto, un adolescente solo, con credenze ebraiche bizzarre giunge nel paese decadente dei Faraoni, dove venivano venerate le persone e le sfere celesti anziché D-o. Yosèf non cedette di fronte alle enormi pressioni, rimase fedele alla fede dei suoi antenati diventando anche una figura molto importante nella società Egiziana quando venne nominato viceré. È interessante notare che Yosèf viene chiamato *ivri* proprio dopo che la moglie del suo padrone Potifar cerca di indurlo a peccare ed egli resiste alla tentazione, poiché proprio allora egli mostrò di essere un portatore fedele della tradizione contro corrente di Adam, Noach, Shem, Ever ed Avrahàm.

Tornando alla tua domanda originale, chi sono gli Ebrei oggi?

Gli Ebrei sono il popolo Ebraico che da più di 3000 anni continua a rimanere fedele alle proprie tradizioni singolari e non si lascia influenzare dalle mode superficiali del momento, sono lo stesso popolo contro corrente dei loro antenati, gli Ebrei dell'antichità.

Rav Menachem Ponsner per gentile concessione di Cha-

L'ospite del Rambàm



senta i suoi omaggi e che gli augura di mangiare con buon appetito le uova che ha sul tavolo». Rispose rabbi Meir.

Poco dopo il servitore tornò.
- «Il mio padrone vi augura il benvenuto e approfitta dell'occasione per farvi presente che avete lasciato il libro in riva al fiume».

Rabbi Meir rovistò subito nella sua borsa e in effetti il libro mancava. Chiese al suo assistente di andarlo a cercare. In quel momento sopraggiunse rabbenu Moshè. Accolse con cortesia e amabilità l'ospite venuto dalla Germania e lo invitò a dividere con lui il suo pasto. C'era sul piatto una strana pietanza che assomigliava alla mano di un uomo. Il visitatore si domandò perplesso: «È mai possibile che il grande Maestro sia un cannibale? Che mangi carne umana?» Naturalmente, per evitare di toccare cibo vietato, avanzò il pretesto di non aver fame.

- «Allora forse un po' di vino vi farebbe piacere? Petrus, porta in tavola una brocca di vino dalla cantina» ingiunse il padrone di casa.

Altra sorpresa per il rav tedesco che questa volta disse fra sé e sé: «È impensabile che il Maimonide chieda a un gentile di toccare il vino, cosa assolutamente vietata dalle regole ebraiche». Ancora una volta rifiutò la proposta. Poi accettò di buon grado l'invito a ritirarsi nella sua stanza per la notte. - «Va bene, disse rabbenu Moshè, rimandiamo a domani il pranzo» e volgendosi al servitore impartì: «Petrus, domani sgozzerai il vitello per il banchetto in onore del nostro ospite». Per la terza volta lo stupore invase la mente di rabbi Meir: «Il rav non manda a cercare lo *shochèt* (sacrificatore rituale)? Forse non crede più nellashechità, nelle norme che regolano il macello degli animali? Com'è possibile che egli si sia fino a questo punto allontanato dall'ebraismo?»

La notte in bianco

Sebbene spossato, l'inviato non chiuse occhio tutta la notte, non riusciva e non voleva credere che un uomo del calibro del Rambàm potesse comportarsi a quel modo. Decise di parlarne apertamente con lui stesso l'indomani mattina. Il grande Maestro non gli lasciò la possibilità di esprimersi e gli disse subito:

- «Mio caro amico, so perché Lei ha fatto questo lungo viaggio dalla Germania fino a me. Lei è stato incaricato di constatare coi

suoi propri occhi che genere di uomo sono, se credo nella nostra fede e se applico le nostre leggi quale buon ebreo. So perché Lei ha rifiutato di mangiare ciò che Le ho offerto ieri sera e so anche che Lei non è riuscito a trovare sonno. E ora mi permetta di fornirle Le debite spiegazioni e vedrà com'è facile per un uomo cadere in errore e nei sospetti se lascia la sua fantasia condurlo dove vuole. E come è imprudente basarsi sulle apparenze e ancora peggio sulle dicerie. Vede, la strana pietanza che Le è sembrata una mano umana non è altro che una radice tipica del paese, sconosciuta da voi. È un alimento molto sano. Lo sa, sono medico e dò molta importanza alla nutrizione». L'interlocutore arrossì, si vergognava di aver dubitato della probità del Maestro.

Rimanevano, tuttavia, ancora due questioni irrisolte.

- «Ma rabbenu Moshè, Lei ha dato l'ordine al suo cameriere non ebreo, di far salire una caraffa di vino dalla cantina».

- «No! Non potrei mai fare una cosa simile. Petrus è ebreo di nascita ed è rigorosamente osservante. Che il suo nome non vi inganni. Petrus fu anche il nome del padre di uno dei nostri saggi: rabbi Yossèl bar Petrus (Midràsh Bereshit, 94:5) e secondo il Talmud Yerushalmi (Moèd Kattàn, 3:5), rabbi Yossèl fu il suocero del dotto rabbia Yehoshua ben Levi. Per quanto concerne il vitello, Lei saprà sicuramente che per un piccolo estratto dal ventre della madre con parto cesareo, dopo che la mucca abbia sanguinato in conformità alle regole, si considera che lui stesso abbia subito la shechità, la macellazione ebraica. L'avevo messo da parte, quel vitello, per un invitato di riguardo».

Gli occhi dell'ospite si inumidirono. Supplicò il Rambàm di perdonarlo. Cosa che il Rambàm, naturalmente, fece. I due rabbanim trascorsero i giorni seguenti a studiare, discutere e scambiarsi le rispettive conoscenze. Tornato in Germania, rabbi Meir parlò del grande Maestro in termini encomiati ovunque egli andasse. «Da Moshè (Rabbenu, ovvero Mosè) fino a Moshè (Ben Maimòn) non vi è mai stato nessuno come Moshè (ben Maimòn)». Questa era la nomea del Maimonide. Il rapporto che rabbi Meir fece a tutti i rabbini di Germania, che l'avevano mandato a questo fine, confermò questo adagio.

Traduzione di Myriam Bentolila
A cura di Sterna Canarutto

Rabbenu Moshè ben Maimòn, conosciuto con l'acronimo RaMBàm (Maimonide, nelle lingue occidentali), fu ad un certo punto della sua vita vittima di gravi sospetti. Fra le sue opere notevoli, alcune furono considerate pericolose per gli studenti il cui giudizio non era ancora abbastanza maturo. Le sue esegesi talmudiche erano riconosciute da tutte le autorità in materia. Ma egli era anche un grande medico, scienziato, nonché un eminente pensatore. Redasse "la Guida degli smarriti". Le persone spiritualmente perse, nelle menti delle quali regnava un po' di confusione riguardo alla fede ebraica, vi trovarono un'utilissimo manuale per il modo di vita ebraico. Tuttavia, alcuni rabbanim nutirono dei timori: il manuale rischiava di far nascere nei lettori "non smarriti" nuovi interrogativi, pericolosi dubbi sul credo, concetti che ignoravano assolutamente prima di esplorare quelle idee alle quali non avrebbero mai pensato prima d'ora, insomma, quei testi avrebbero causato scompiglio nelle loro menti.

Così le istanze della Germania decisero di incaricare un loro membro di recarsi a Cordoba al fine di studiare meglio la personalità e le intenzioni del Rambàm. L'inviato, rabbi Meir, accompagnato da uno dei suoi discepoli più brillanti, intraprese il lungo viaggio fino in Spagna. Giunti ai sobborghi della città si fermarono per ristorarsi lungo il fiume. Il rav prese un libro dalla sua sacca e si mise a leggere. Una volta riposati, i due viaggiatori ripresero il cammino ma nessuno dei due si accorse che avevano dimenticato il libro in riva al fiume. Arrivarono alla casa di Rabbenu Moshè e bussarono alla porta. Un domestico aprì e chiese chi doveva annunciare.

Le uova e il libro

- «Dica soltanto che il viaggiatore gli pre-

Il seguente testo è la continuazione di una lettera scritta ad un tal-mid chacham – studioso di Torà – la cui identità resta anonima.

25 Tishrì 5703

Shalom Uverachà,

]...[Tutte le opinioni concordano nell'affermare che la Torà Scritta prescrive la shechità (macellazione rituale) per rendere la carne di un quadrupede kashèr (idonea ad essere consumata). Riguardo ai volatili, esiste una discussione tra i Saggi la cui conclusione è la regola per cui la shechità è richiesta anche in questo caso. Per i pesci non è prescritta nessuna macellazione rituale. Il significato spirituale di questi concetti è spiegato in diverse fonti di Chassidut e di Torà Orale. Alcune fonti, come sinonimo al termine "macellare" usano l'espressione "prendere l'anima", ad indicare che l'energia vitale dell'animale viene presa e trapiantata ad un livello spirituale più alto; a questo livello superiore essa può essere trasformata in carne per l'essere umano e può quindi fornirgli l'energia da impiegare per il servizio verso D-o.

I quadrupedi sono stati creati dalla polvere della terra; in nessun modo

riescono a sollevarsi da terra da soli, senza che qualcosa o qualcuno li sollevi. Trasponendo questo fatto ed applicandolo per analogia al nostro servizio verso D-o, esso corrisponde al corpo e all'anima animale che c'è in ciascuno di noi. Secondo tutte le opinioni i quadrupedi necessitano della shechità, ossia, del processo di "trapianto" della loro energia spirituale. La missione dell'anima e lo scopo della sua discesa in questo mondo è infatti quello di elevare il corpo e l'anima animale.

I volatili sono stati creati dal fango, ossia da acqua e terra, e possiedono la facoltà di volare, ma a un certo punto devono tornare a terra per riposarsi.

Il parallelo nel nostro servizio verso D-o è l'anima intellettuale che si trova in noi e che funge da intermediazione tra l'anima animale e l'anima D-vina. L'anima intellettuale può concepire la D-vinità, ma la sua essenza è l'intelletto mortale nel quale essa è racchiusa. Ne deriva una differenza di opinioni se sia in questo caso necessaria o meno la Shechità – la trasposizione ad un livello spirituale più elevato – e si conclude che è necessaria.

I pesci si trovano sempre nella loro sorgente vitale e di nutrizione; nel

momento esatto in cui se ne distaccano, muoiono. Il parallelo spirituale è la nostra anima D-vina che in ogni istante, anche se l'uomo pecca, resta fedele a D-o, connessa alla sua sorgente di vita. I pesci non necessitano quindi di shechità come l'anima D-vina non necessita di nessuna trasposizione.

Le cavallette non necessitano di Shechità. Esse non hanno sangue (simbolo dei nostri desideri materiali). Sono caratterizzate da egoismo e da unità (vedi Numeri 13:33 e la spiegazione di Metzudot David su Proverbi 30:27).

Dall'egoismo però possono scaturire anche elementi negativi e infatti esistono specie di locuste che non sono kashèr.

Sia la Sua volontà che attraverso l'uccisione rituale dell'inclinazione al male meritiamo la realizzazione della profezia secondo cui "Nell'era della Redenzione il Santo, Benedetto Egli Sia porterà via l'inclinazione al male e la ucciderà" (Talmud Sukkà 52a).

Che Egli ci assicuri la vita, ci sostenga e faccia sì che Mashiach raduni presto i dispersi d'Israele.

Tratto da
"I Will Write It In Their Hearts"
- Volume 1, Lettera n. 27

SCINTILLE L'AKEDAT YITZCHAK (IL SCRIFICIO DI YITZCHAK)

SACRIFICIO PATERNO

La prova e il merito dell'akedà sono attribuiti ad Avraham, anche se era suo figlio Yitzchak a dover sacrificare la propria vita, poiché è più difficile per una persona sacrificare il proprio figlio, che sacrificare se stessa.

NON DUBITÒ

Un altro motivo per il quale il merito viene attribuito ad Avraham e non a yitzchak: Perché Avraham aveva ricevuto la promessa da D-o che "in Yitzchak verranno chiamati i tuoi figli". nonostante la promessa, Avraham non mise in dubbio la parola di D.o nemmeno per un istante.

Derech mitzvotcha

LA PROVA DELLA DESTREZZA

La grandezza di Avraham nel superare la prova dell'akedà era nella destrezza con la quale eseguì l'ordine divino e di soddisfare la Sua volontà.

Tanya

SENZA PRESUNZIONE

Dopo aver superato la prova dell'akedà, Avraham e Yitzchak avrebbero potuto vantarsi della grande prova superata. La torà testimonia invece che "Avraham tornò dai suoi ragazzi", come i ragazzi non erano a conoscenza dell'accaduto, così Avraham e Yitzchak non avevano nessun tipo di presunzione per aver superato la prova.

Rabbi M. Mendel di Vorka

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

TOGLIERE UNA MEZUZÀ

L'obbligo del fissaggio delle mezuzot in una casa, non è del proprietario bensì del locatario o comunque di colui che abita nella casa.

Uno che affitta una casa in Israele dovrà metterci le mezuzot nel giorno stesso in cui entra ad abitarci, fuori da Israele invece l'obbligo comincia solo dopo trenta giorni.

Se si lascia una casa per andare ad abitare in un'altra, si dovranno lasciare attaccate le mezuzot per il nuovo inquilino. La motivazione di questa regola è per non lasciare sprotezza le persone che entreranno, e per rispetto alla shechinà (presenza Divina) che dimora nella casa per via delle mezuzot.

Solamente se il nuovo inquilino mette le sue mezuzot, si potranno staccare e riprendere, nel caso non dovesse portarne delle nuove è giusto che almeno paghi una cifra simbolica per le mezuzot che vengono lasciate.

In ogni caso, se la casa non verrà affittata ad un ebreo o se c'è un dubbio per il rispetto delle mezuzot stesse, si dovranno staccare tutte.